07SPC16A0711 ZALLCALL 11 22:28:04 11/06/98

sulle reti. Nuove forme di esclusione sociale.

Le pari opportunità cominciano oggi dall'alfabetizzazione, anche da quella informatica. Dall'apprendimento non solo tecnico, ma anche psicologico dei meccanismi della rete. Dalla capacità di reperire le informazioni desiderate e di filtrare l'enorme offerta di informazioni trasmesse. Di stare nella rete con intelligenza e con capacità critica. Di usare la rete come elemento di nuova democrazia.

Le nuove frontiere scientifiche nel campo medico e biologico, poi, pongono tutti noi di fronte a questioni inedite. Credo che la sinistra abbia un dovere prioritario: quello di difendere un approccio razionale e scientifico alla sperimentazione e alla valutazione dei risultati. In Italia questo dovere è di particolare importanza, perché la destra italiana - in questo, come purtroppo in molti altri campi - non riesce ad abbandonare atteggiamenti demagogici e strumentali su questioni che richiedono ben altro spessore culturale ed etico. Lo abbiamo visto nei mesi scorsi, durante una dissennata campagna politica contro il Ministro della Sanità su un caso di sperimentazione farmacologica.

Di fronte alla sinistra stanno anche i cambiamenti indotti dagli effetti a lungo termine delle scoperte mediche e dalla diffusione dei sistemi di prevenzione e di cura. Qui, lo scenario si è modificato in conseguenza delle stesse conquiste della sinistra, soprattutto in Europa. Il prolungamento delle aspettative di vita e il miglioramento della qualità della vita stessa, reso possibile dalle moderne conquiste scientifiche, debbono essere guardati come grandi successi. Ma al tempo stesso impongono una riflessione sui meccanismi di regolazione della vita sociale. Basti pensare al grande tema della bioetica: in questo campo chi governa sarà chiamato sempre più a fare scelte chiare e dirimenti, a tracciare confini certi tra libertà e compiti della scienza da una parte e valori etici dall'altra.

Poiché le strutture sociali non si modificano con la stessa velocità con cui si diffondono i benefici del progresso tecnologico, possono emergere squilibri anche rilevanti. Viene messa in discussione la validità degli storici sistemi di welfare costruiti in Europa, sulla spinta delle lotte del movimento operaio, attraverso il finanziamento a carico del costo del lavoro, e quindi degli occupati. Se la composizione della popolazione muta a favore delle generazioni anziane e a sfavore delle generazioni in età lavorativa, occorre pensare ad aggiustamenti non solo transitori.

E tuttavia, ritengo sia davvero una follia dimenticarsi che il dato di partenza di questi problemi - l'allungamento della vita e il miglioramento della sua qualità - è un fatto rivoluzionario e positivo per la storia dell'umanità. Dobbiamo, io credo, rifiutare l'idea che le generazioni più anziane delle nostre società siano i nemici delle generazioni più giovani. Dobbiamo liberarci dal velo ideologico che ci porta a considerare un "problema" l'allungamento della vita. Che è invece una ricchezza, una nuova grande opportunità. Per gli individui e per le società di cui fanno parte.

Dobbiamo essere capaci di scrivere un nuovo patto fra le generazioni, un patto in cui prevalgano la solidarietà inter-generazionale, l'universalismo dei diritti di accesso alle prestazioni sociali, la fine delle nicchie corporative, il rafforzamento delle politiche contro l'esclusione sociale, la crescita dell'occupazione.

Ecco quindi l'altezza delle sfide che stanno di fronte alla sinistra democratica nel nuovo scenario, all'alba del terzo millennio. Sfide che disegnano una nuova frontiera della sinistra europea. Un nuovo riformismo che si faccia carico delle domande degli anni '90 e riesca a tracciare elementi di unità culturale e politica.

L'ORIZZONTE COMUNE DI UN NUOVO RIFORMISMO

Questo processo di unificazione, di costruzione di un orizzonte comune, è già in corso. Guardando alla recente evoluzione della sinistra in Europa, è facile notare una crescente comunanza di linguaggio, di cultura politica, di valori, che si manifesta anche nelle esperienze di governo della sinistra e del centro-sinistra. È alla creazione di questo linguaggio comune che stanno lavorando intellettuali della sinistra europea. È nel solco di questa ricerca che vorrei inserire le mie considerazioni.

La vecchia sinistra tendeva a rendere ipertrofico il ruolo dello Stato, la vecchia destra cercava di ridurre lo Stato al minimo. Il nuovo riformismo non crede che l'espansione della spesa pubblica sia la

Maastrich e ricongiungere dell'Italia ai paesi più forti del nostro Continente.

Io credo che quando in una prospettiva più lunga si guarderà a questo periodo, si dovrà riconoscere che sotto la guida di Romano Prodi il Paese ha compiuto un passo decisivo della sua storia. Questa fase ha raggiunto il suo punto più alto nel maggio del 1998, il momento che segnava una tappa ed un punto di svolta: da quel momento in poi occorreva aprire una fase nuova, proprio sulla base dei risultati conseguiti. Una fase più fortemente impegnata sui temi dello sviluppo, dell'occupazione, dell'approfondimento di un processo riformatore, anche per misurarsi con le nuove sfide di una situazione internazionale, nella quale fanno la loro comparsa, in modo preoccupante, elementi di instabilità, di crisi finanziaria, intoppi allo sviluppo e alla crescita.

Questo era il senso di quella nuova fase dell'azione di Governo alla quale stavamo lavorando, che noi stessi avevamo fortemente sollecitato e che aveva trovato una prima risposta in una Legge finanziaria (quella ora all'esame del Parlamento) già fortemente predisposta a sostenere lo sviluppo e la domanda, anche con scelte di riequilibrio e giustizia sociale.

La crisi è arrivata in questo momento delicato di passaggio. Nel momento in cui la coalizione di centrosinistra si preparava a premere l'acceleratore sullo sviluppo del Paese, anche con l'obiettivo di trarre i benefici possibili dalle scelte difficili degli anni scorsi. Nel momento in cui si poteva estendere quel dividendo dell'Euro che è concretamente riduzione dei tassi di interesse e liberazione di risorse di risparmio dei cittadini dal debito pubblico. Nel momento in cui si intravedeva la possibilità di indirizzare queste risorse verso lo sviluppo, la capitalizzazione delle imprese, gli investimenti produttivi, la crisi, ha aperto uno scenario difficile e pericoloso.

E' tornata in campo una destra festante: la scena dello giubilo della destra al momento della sconfitta del Governo è una scena che abbiamo tutti negli occhi. Si è aperto un vuoto politico.

Una via d'uscita poteva essere quella delle elezioni immediate. Non era una strada facile da percorrere, sia per l'incombere del semestre bianco, e quindi di rilevanti scadenze istituzionali, sia per il fatto che il ricorso alle elezioni immediate avrebbe portato all'esercizio provvisorio, ad una discontinuità e al vuoto politico, nel momento molto delicato dell'avvio concreto della moneta europea.

In realtà, in Parlamento una larga parte delle forze politiche non era favorevole a questa prospettiva. Fra l'altro, il rischio era che intorno a questo tema si determinasse una pericolosa frattura della coalizione di centrosinistra e della maggioranza che aveva sostenuto il Governo Prodi.

Le altre possibilità erano forse persino peggiori. E cioè un passo indietro della politica, l'ammissione di un sconfitta, un Governo tecnico, che non sarebbe stato di breve durata. Si doveva approvare la Legge finanziaria, superare il semestre bianco, svolgere le elezioni europee: inevitabilmente, si sarebbe trattato di un arretramento della politica, di una sconfitta del sistema politico, innanzitutto, di quella coalizione di centrosinistra che aveva vinto le elezioni e conquistato così, il diritto e dovere a governare il Paese.

Credo che l'aprirsi di una fase di questo tipo, avrebbe determinato pericoli assai gravi di scomposizione del bipolarismo, di riaggregazione di uno schieramento moderato, non soltanto sul terreno politico, ma anche sul terreno del blocco degli interessi delle forze costitutive di alleanze sociali.

Per questo noi abbiamo cercato una soluzione politica della crisi.

Abbiamo cercato una soluzione politica nell'unica direzione possibile, venutasi delineando, che era quella di un allargamento del centrosinistra. Un allargamento a sinistra con la partecipazione diretta al Governo di quelle forze comuniste che avevano scelto di rimanere leali al patto con l'Ulivo e nello stesso tempo un allargamento verso il centro, dove si era già determinato un fenomeno nuovo: la rottura dell'Udr, infatti, non è avvenuta in coincidenza con la crisi di governo, ma era venuta maturando nel tempo. Si è trattato di una rottura tra i gruppi moderati e quel centro destra che ha maturato un orientamento estremistico che rendeva assai poco credibile la possibilità di presentarsi come un'alternativa di Governo nel nostro Paese.

Si era manifestata una convergenza anche nel periodo precedente alla crisi: prima con il voto di

Questa precaria coabitazione è poi aggravata, al di là del modello elettorale, da un intreccio ancora più inquietante che vede una prevalenza del maggioritario nelle regole e di proporzionale nei comportamenti. L'effetto è sotto gli occhi di tutti: un ulteriore frazionamento della rappresentanza politica e il diffondersi di atteggiamenti che rimandano a schemi politici precedenti all'introduzione del maggioritario. In un paese che, pur nelle sue diversità, partecipa a pieno titolo alla vicenda economica, culturale e sociale del continente, questa sopravvivenza di un sistema misto costituisce un perdurante dato non europeo. Un aspetto dell'arretratezza italiana che, d'altro canto, si è ripresentato nel corso dell'ultima crisi di governo.

E allora non ci possono essere dubbi: non si scioglierà definitivamente il nodo della transizione se non si darà una risposta al tema della stabilità politica. Un passo importante, nella giusta direzione, è quello che il paese ha compiuto sotto l'impulso della spinta referendaria, che non solo aveva introdotto strardinarie novità nel campo della rappresentanza politica, ma soprattutto aveva portato a una prima ridefinizione del ruolo dei partiti.

Ora sarebbe sbagliato rimanere fermi, perché continuare a stare a mezza strada è come prendere una medicina a metà: si riduce il suo effetto e alla lunga si stressa l'organismo. Io credo che la direzione da prendere sia una sola. Quella indicata anche dal fatto che quasi dappertutto, nei paesi moderni, la stabilità è assicurata dal sistema maggioritario. E su questa strada che dobbiamo continuare a camminare.

Serve innanzitutto chiarezza. Penso che la discussione possa diventare più proficua se si confronteranno apertamente la scelta proporzionale e quella maggioritaria. Da evitare a ogni costo, infatti, è il rischio di consegnare il paese a un ulteriore periodo di incertezza, esposto al ricatto di sistemi confusi. L'Italia ha bisogno di un vero sistema bipolare. Ed è solo il sistema elettorale maggioritario che può rendere compiuta, facendone una risorsa, la scelta del bipolarismo.

Sappiamo che non solo fra gli studiosi, ma soprattutto nella concreta vicenda politica, il meccanismo bipolare vede affacciarsi diverse varianti. Il bipolarismo che abbiamo immaginato noi, che si è costruito in questi anni, ha visto confrontarsi un polo di centro-destra e l'Ulivo, punto di raccordo fra le forze del centrosinistra.

Ora è in campo un'altra ipotesi, che vive, come ha ricordato D'Alema, nella stessa esperienza di governo appena iniziata. La nuova alleanza, infatti, sarebbe per alcuni una sorta di patto a termine, con una scadenza non temporale ma fissata politicamente. L'UDR ha legittimamente l'ambizione di rappresentare il primo nucleo di un raggruppamento di forze di centro che, conclusa l'esperienza di governo, si proporranno come alternativa alla sinistra.

Nessuno oggi può ipotizzare quale sarà l'esito finale della ristrutturazione del sistema politico, anche se dirò in seguito quale è la prospettiva lungo la quale dobbiamo incamminarci noi. Quello che appare certo è che tutte le ipotesi oggi in campo rimandano, comunque, a una limpida scelta maggioritaria, che il Parlamento potrà fare soprattutto se l'opposizione di centro-destra sceglierà la via del dialogo. Varando quel sistema elettorale maggioritario a doppio turno di collegio che è oggetto di numerose iniziative parlamentari e per il cui raggiungimento è impegnato con noi anche Antonio Di Pietro. Se invece il Parlamento non riuscirà a legiferare in tal senso sarà ancora una volta la strada referendaria a indicare la direzione di marcia.

Perché una cosa deve essere chiara: il nostro obiettivo non è una legge qualsiasi per evitare il referendum ma è quello di un sistema elettorale più bipolare e maggioritario. È quello di un paese stabile e con regole certe, che permettano il corretto funzionamento delle istituzioni e un loro trasparente rapporto con i cittadini. Troppo spesso, in tante regioni d'Italia, succede che su questo abbiano la meglio vecchi vizi. C'è da pensare, allora, a soluzioni come quella di un disegno di legge che faciliti l'autoscioglimento dei Consigli regionali, a una legge che garantisca che quando il governo di una regione entra in una crisi irreversibile si possa tornare dagli elettori. E quanto proporremo, nei prossimi giorni, alle altre forze politiche.

va presa da "Altrimondi", l'autonomia tematica del partito che in contatto con vari organismi di cooperazione internazionale che operano in Nicaragua e Centroamerica ha lanciato una raccolta di fondi da destinare all'emergenza e alla ricostruzione di quelle zone.

C'è allora bisogno che tutto questo diventi patrimonio comune, consapevolezza più vasta di quanto non sia ora. C'è bisogno che l'ambiente diventi oggetto di un impegno globale, che vada oltre i confini degli stati e che imponga a tutti regole e misure adeguate, in nome di una nuova visione del progresso e di una diversa e più giusta misurazione del nostro benessere, della qualità della nostra vita.

7 - Benessere e qualità della vita che dipendono strettamente anche dalla possibilità di rimpadronirci del nostro tempo, uno dei beni preziosi che la modernizzazione ha divorato. Bisogna "liberare tempo", dare a ogni persona l'opportunità di usare alcune ore della sua giornata per ciò che più gli piace, per dare spazio alla sua fantasia, alla sua creatività e al suo impegno, al gioco e agli affetti. La valorizzazione del tempo libero vuol dire essere restituiti ai momenti legati alla famiglia e alla educazione dei figli. Vuol dire incontrare persone diverse, imparare cose nuove, conoscerne altre che possono arricchire il proprio spirito come anche la propria capacità professionale. Vuol dire dedicare parte della nostra energia intellettuale e della nostra curiosità alla cultura.

È un aspetto, questo, di grande respiro e significato. Perché vale quanto detto sopra: il grado di civiltà di una nazione dipende anche dal grado di cultura che essa è in grado di esprimere e dall'accessibilità della cultura stessa. Dal numero e dalla fruibilità dei musei, dalla qualità dei suoi spettacoli, dalla possibilità che i suoi cittadini hanno, in generale, di godere del patrimonio artistico e delle bellezze naturali.

Una società colta è quella dove le persone hanno la possibilità di leggere, dedicare più tempo ai propri interessi, alla propria crescita. Dove ogni ragazza e ogni ragazzo, anche se abita nella periferia di una grande città o in un piccolo paese, può avere la possibilità di riempire la sua giornata con un libro, con uno spettacolo da vedere insieme agli amici, con una visita ad una mostra organizzata dalla sua scuola. Una società più colta è anche più unita e capace di accogliere al suo interno tutte le esperienze e le sensibilità che attraversano questo nostro tempo. Capace di coltivare il dubbio e lo spirito critico.

LA SINISTRA DEL DUEMILA

La sinistra del Duemila ha dunque una ricca agenda da scrivere. Il nostro sguardo è troppo spesso rivolto al passato, alle pagine fitte di divisioni e tragedie, di conflitti e di grandi battaglie.

La sinistra del Duemila ha una casa. È l'Internazionale socialista. È lì il luogo nel quale le diverse esperienze, i diversi linguaggi delle sinistre si incrociano. Già guardando alla sinistra europea si scorgono originalità, percorsi, storie nazionali. Io vorrei che in Italia il nostro partito avesse dentro di sé lo stesso arco di posizioni che si manifestano all'interno dell'Internazionale socialista. O, anche, lo stesso arco di culture che all'interno dei singoli partiti, quelli grandi, si esprimono, coesistendo.

Lì, nell'Internazionale socialista, noi abbiamo raggiunto compagne e compagni, quelli che veniva dalla esperienza socialista e laburista che, nel grande conflitto delle sinistre del Novecento, prima di altre avevano individuato la via corretta.

È un'organizzazione che ha una lunga tradizione, alla quale sono legate le più importanti conquiste politiche e sociali del Novecento. Quello che si è fatto in Europa occidentale per creare più giustizia, più sicurezza, più opportunità di istruzione e più attenzione dello Stato verso i poveri e i deboli non si sarebbe mai potuto raggiungere senza il pensiero e l'azione del movimento socialista.

Ora, alle soglie del nuovo millennio, dobbiamo avere il coraggio dell'innovazione, la forza di guardare avanti e di progettare più di quanto la tradizione socialdemocratica ha conosciuto e prodotto in questo secolo. Come hanno fatto Blair, Schroeder e Jospin. Perché nuovi sono gli obiettivi concreti e nuovi i referenti sociali. Perché alle domande delle basi operaie sindacalizzate si sono aggiunte, con un peso sempre maggiore e ormai preponderante, quelle delle nuove professioni, dei giovani precari, dei disoccupati, dell'opi-